

In migliaia si ribellano. Le mamme: «Vergogna! vergogna!». Per ritirare i testi devono farsi 50 km e andare a Colleferro

Buoni libro, l'adunata bluff di Moffa

Il presidente della Provincia di Roma fa propaganda elettorale e chiama a raccolta le famiglie

Mariagrazia Gerina

ROMA Un risultato così Silvano Moffa non se l'aspettava. Sabato mattina, ore nove: davanti a palazzo Valentini, che ospita la Provincia di Roma da lui presieduta, si affollano già migliaia di persone. Da Civitavecchia hanno anche organizzato un pulman per andare a ritirare i buoni libro che il presidente della provincia ha promesso a 11 mila studenti e genitori. Sembra un successo l'iniziativa, che è costata alla provincia 519 mila euro, e pazienza se i più «malgini» pensano che è solo una «trovata elettorale», si consolano gli organizzatori, mentre i vigili per la folla sono costretti a chiudere via IV Novembre al traffico. E invece alle nove e trenta, quando sta per partire la grande distribuzione, siamo già alle prime defezioni. «Ci rinuncio», dice Lucia che per ritirare il buono è partita alle sette da Bracciano. Ha appena scoperto che per avere anche i libri dovrà arrivare fino a Colleferro, dove si trova l'unica libreria che accetta i buoni Moffa. «Così spendo in benzina più di quanto risparmio con il buono», dice entrando nella libreria per ragazzi che si trova proprio a piazza Santi Apostoli: «Vuol dire che i libri a mio figlio glieli regalo io». Dentro c'è un crocicchio di madri inviperite: «Dovevano arrivare fino a qui per trovare questa bella sorpresa!». Intanto altri gruppi si staccano dalla folla che attende davanti a palazzo Valentini per andare a recuperare qualche informazione in più tra gli stand montati a piazza Santi Apostoli. In consiglio provinciale sono giorni che i deputati ds provano ad avere informazioni, senza ottenere risposte. Come è andata la gara d'appalto? Come mai una sola libreria ha potuto partecipare? Perché non mandarli a casa i buoni libro invece di organizzare una manifestazione-adunata?

In piazza, i genitori non più fortunati. I figli del signor Catena, titolare della libreria di Colleferro, hanno un bel da fare a spiegare che si può anche telefonare, mandare un fax e ricevere tutto via posta. I più scuotono la testa. «Sa di bufala», replica Stefania, mentre punta su un blocchetto tutte le istruzioni per spendere il buono: «Perché non ce le ha spiegate Moffa nella lettera che ha spedito ai nostri figli?». «Te lo dico io - le risponde un'altra madre -, quella lettera serviva solo a farci correre qui in massa».

La folla davanti a palazzo Valentini ormai stanca comincia a incattivirsi: «vergogna!», fischi e «scemo-scemo» a chi si affaccia dal balcone. «È mortificante, queste adunate di piazza sarebbe meglio risparmiarle», grida un padre: «E poi i nostri figli che sono così bravi meritavano di essere premiati in un modo più civile». Intanto il traffico è bloccato da due ore. E anche il Comune di Roma si lamenta: «Non eravamo stati in alcun modo avvertiti di una simile affluenza», denuncia l'assessore di alla sicurezza Liliana Ferraro, costretta a chiudere via IV Novembre e a far deviare anche gli autobus di linea.

Centro paralizzato e traffico in tilt. L'ira del Campidoglio: «Non eravamo stati nemmeno avvertiti»



Studenti davanti alla sede della Provincia a Roma in fila per ritirare il buono da 50 euro per l'acquisto di libri scolastici. Marianna Bertagnoli/Agf

Silvano Moffa

«Una sola libreria ha partecipato al bando. Ma è tutto regolare. Ha vinto la gara»

ROMA Il comico Fabrizio Braconeri, mascotte della manifestazione, ha appena finito di raccontare una barzelletta su un aereo carico di comunisti: «L'aereo precipita. Chi si salva? L'Italia». Ride il comico e ride da bravo mecenate di destra anche il presidente della Provincia, Silvano Moffa, già sindaco di Colleferro, in quota An, mentre si accinge a consegnare a uno studente il buono, 50 euro da spendere a 50 chilometri da Roma, proprio a Colleferro, che evidentemente all'ex sindaco è rimasta nel cuore. Lì si trova l'unica libreria che da ieri ha cominciato a consegnare libri in cambio di buoni.

E che alla fine potrebbe ritrovarsi in mano un bel bottino.

Presidente, mi pare che siano circa 516 milioni di euro i soldi stanziati dalla Provincia per i buoni libro. Sì, circa un miliardo di vecchie lire. E non è strano che vadano tutti ad un'unica libreria che guarda caso si trova proprio a Colleferro?

No, non accetto provocazioni, quella libreria è vincitrice di una regolare gara di appalto. E poi era quella disposta a farci lo sconto più alto. Ci ha offerto il 14,40% in meno rispetto al prezzo consigliato dall'edi-

tore.

E quali sono le altre librerie che hanno partecipato alla gara?

Solo una libreria ha risposto al bando, che è uscito alla fine di luglio. Però nei mesi precedenti avevamo preso contatti anche con l'Associazione librai italiani e con il Sindacato dei Librai: erano disposti a farci appena il 5%.

Però l'Associazione Librai non ne ha più saputo nulla. Come mai?

Non lo so. Noi abbiamo pubblicato l'avviso su tre quotidiani. Poteva vederlo chiunque.

Però l'ha visto solo la libreria Catena. E lì che comprava i libri quando era sindaco di Colleferro?

No, preferivo comprarli a Roma oppure nell'altra libreria di Colleferro, la «Cappa».

Dalla libreria «Cappa» confermano. Pechato che nemmeno abbiano saputo per tempo della gara.

«Veramente non mi aspettavo che sarebbero venuti in così tanti», balbetta il presidente Moffa, asserragliato nel cortile di palazzo Valentini, mentre un signore che finalmente è riuscito ad entrare lo incalza di domande. Quando si sente dire che poteva anche starsene a casa, tanto il buono glielo avrebbero spedito Ivo, impiegato in pensione, che è partito alle sette di mattina da Acilia (anche per dare una soddisfazione a mia figlia che è tanto brava), non crede alle sue orecchie. Nella lettera c'era scritto un'altra cosa: «I buoni saranno consegnati nel corso di una manifestazione che si terrà il giorno 28 settembre a Roma in piazza Santi Apostoli». E le segreterie delle scuole, allertate dalla Provincia, dicevano la stessa cosa: «Bisogna andare, bisogna andare». Contro-ordine: alle dieci e trenta lo staff di Moffa sguinzaglia una decina di ragazzi che distribuiscono «informazioni per gli studenti». «I buoni-libro non ritirati in data odierna - recitano tardivamente i volantini -, saranno successivamente inviati per posta all'indirizzo dello studente titolare». La folla è diventata imbarazzante, meglio smobilitarla. «A saperlo», sbraita Guido: «E chi ci sarebbe venuto!». Intanto il contro-ordine arriva anche dal palco montato in fondo a piazza Santi Apostoli: «Lasciate la fila, avvicinatevi al palco», spiega la presentatrice Flavia Fortunato. Fischi per lei, da parte di chi ha fatto chilometri e ora vorrebbe almeno tornarsene a casa con il buono. E fischi anche per il comico Stefano Masciarelli che sale sul palco per imbonire la folla con due aneddoti sulla maturità. «Venduto», gli grida un gruppetto di studenti romani. E dalle nove che reggono lo striscione: «Le scuole cadono a pezzi: no ai buoni contentino, soldi alla scuola pubblica». E ormai hanno il consenso di tutta la piazza: «Hanno ragione dice una signora», che era venuta pensando che fosse un'iniziativa «carina». Anche i più entusiasti hanno perso la voglia: «Volevo passare una mattinata con mio figlio - dice un signore in giacchetta di renna - e solo ora mi rendo che siamo stati chiamati a partecipare a una manifestazione elettorale». E Moffa, capita l'antifona, nemmeno ci prova ad uscire dal palazzo per avvicinarsi al palco. E se non avesse capito, un signore minaccia: «Io nemmeno me le ricordo le ultime elezioni, ma alle prossime so chi non votare». Povero Moffa, dopo tanta fatica, questo risultato proprio non se lo aspettava.

GUASTI E FALSI ALLARMI BOMBA

Notte da incubo sull'espresso per Lecce

Circa 400 viaggiatori saliti giovedì sera in Puglia sull'espresso 924 Lecce-Bolzano hanno trascorso una notte da incubo e sono arrivati a destinazione con ritardi di oltre cinque ore. Prima un guasto al locomotore, poi un falso allarme bomba, infine una serie di coincidenze mancate; i passeggeri sarebbero dovuti arrivare a Bolzano ieri mattina alle 7.52 e sono arrivati alle 12.34 con un Eurocity proveniente da Milano dopo essere stati dirottati per tre volte. Dopo un guasto al locomotore che lo aveva tenuto fermo per due ore ad Ostuni, una telefonata anonima alla Questura di Bari aveva indicato la presenza di un ordigno su un treno diretto al Nord, senza specificare quale. Nel capoluogo marchigiano gli agenti hanno fatto scendere i passeggeri e controllato il convoglio, ma non hanno trovato alcun pacco sospetto. Per raggiungere Bolzano, i passeggeri sono poi stati costretti a cambiare per due volte convoglio, prima di raggiungere finalmente il capoluogo altoatesino, al termine di un viaggio durato 19 ore.

GRAVIDANZA PLURIMA

Madre di quattro figli ora aspetta sei gemelli

La tranquilla attesa di una supermamma di 40 anni. Lei si chiama Giuseppina Lo Vetere da Caltanissetta. Una casalinga tutta casa e figli. Ne ha già quattro, ma adesso ne aspetta altri 6. Secondo le previsioni del suo medico, dovrebbero venire alla luce fra un mese. Ma in queste cose, si sa, è la natura che comanda. La stessa che ha provocato l'evento eccezionale, non determinato da alcuna cura. Le statistiche parlano di un caso ogni 3 miliardi. Tranquilla la supermamma commenta: «A me i figli piacciono. Ho già allevato i primi quattro crescerò gli altri sei. E non è affatto detto che fra due anni non ci riprovi».

TREVISO

Madre accoltella figlio di cinque anni

Tragedia familiare ieri mattina a Treviso: un bimbo di 5 anni è stato accoltellato dalla madre, una 35enne che per il folle gesto ha utilizzato un coltello da cucina. L'aggressione è avvenuta in casa. Madre e figlio si trovano ora ricoverati all'ospedale di Treviso: il piccolo in prognosi riservata nel reparto di terapia intensiva, la madre nel reparto di psichiatria. I medici che hanno medicato il bambino sono ottimisti sulle sue condizioni di salute ed hanno affermato che il piccolo è fuori pericolo e le ferite da arma da taglio che ha riportato non destano alcuna preoccupazione.

SFILATE DI MODA

Twiggy di nuovo sulle passerelle a Milano

Gli occhi sono sempre gli stessi, grandi e azzurri. Così il sorriso e la gentilezza. Ma, a parte questo, Lesley Hornby, la modella inglese che negli anni sessanta si conquistò il soprannome di Twiggy, grissino, ha ora l'aspetto di una bella e giovanile signora di 54 anni. Dopo tantissimo tempo è tornata sulle passerelle, convinta dalla griffe romana Gattinoni, quasi in omaggio ai 40 anni della minigonna. Twiggy era stata l'indossatrice ideale per quel capo rivoluzionario, magra, gambe lunghe. Allora pesava poco più di 40 kg per 165 centimetri, oggi ammette: «Guardatemi, sono ingrassata, mi avvicino ai 60 chilogrammi».

La Sicilia dà un buono scuola alle private

La regione copia il modello Lombardia senza tener conto della disparità dei costi d'istruzione

Mario Centorrino

ROMA Il modello da copiare era quello già elaborato dalla regione Lombardia. È la regione siciliana, sul suo esempio, ha istituito un "buono scuola", pari a 1500 euro, diretto a rimborsare (fino ad un massimo del 75%) parte delle spese sostenute per iscriversi e frequentare ogni tipo di istituzione formativa pubblica o privata paritaria.

Se teniamo conto dei "costi" dell'istruzione pubblica e privata si intuisce subito come questo "buono scuola" si traduca in un gigantesco regalo al sistema formativo privato oltre che in un incentivo subdolo a preferirlo rispetto a quello pubblico. Il cui "prezzo" di accesso è abbondantemente inferiore rispetto

al valore del "buono scuola" concesso. Sicché la sua scelta, dal punto di vista squisitamente economico, da ora implicherà un comportamento irrazionale.

Con tre obiezioni di fondo da avanzare. Intanto, questa legge è fuori da un quadro più complessivo di norme finalizzate ad assicurare il cosiddetto "diritto allo studio", la cui realizzazione, tra l'altro, richiede un ben più ampio strumentario di "capability", rispetto al mero sussidio finanziario. È una legge che impiega, in una situazione critica di bilancio, fondi, distogliendoli da altri impieghi prioritari nel settore. Come quelli relativi al recupero dell'evasione dall'obbligo formativo o al miglioramento dell'edilizia scolastica, la cui inadeguatezza ed obsolescenza ancor oggi obbligano in molte città siciliane gli studenti al dop-

pio turno. Infine, è una legge che viene varata alla cieca, senza cioè che al momento di votarla, se ne sia precisato il profilo fondamentale: le classi di reddito, cioè, ammesse al rimborso. A parte la difficoltà di verificare la veridicità dei redditi dichiarati.

E cosa ben diversa, per spiegare meglio l'affermazione, assicurare questo rimborso anche a classi di reddito alte, quelle che in sostanza rappresentano l'utenza privilegiata delle scuole private, come sembra s'intenda fare, sfruttando l'assurda delega in bianco concessa al "governatore" dalla legge. Ovvero riservarlo solo per quelle il cui reddito non supera la soglia di povertà relativa, se non addirittura quella di indigenza, calcolata secondo le norme ISTAT. Utenza, quest'ultima, visti i suoi consumi scolastici "supplementari", asso-

lutamente poco interessante per gli istituti privati. Ed alla quale, come "elemosina", si assegna, nella stessa legge, un contributo per la frequenza della scuola pubblica fino a 750 euro, proprio per "scoraggiarla" dalla tentazione di aspirare all'entrata in istituti privati. Tra i quali, è bene dirlo, a parte casi ben conosciuti di eccellenza, sono normali insufficienze qualitative e quantitative di standard didattici, oltre che, comuni, fenomeni di sfruttamento degli insegnanti utilizzati. C'è un paradosso da rimarcare nella vicenda. Al voto contrario dell'opposizione stava per aggiungersi quello di Forza Italia. Scontenta per la mancata estensione del buono scuola anche agli istituti privati non paritari. Sicché, alla fine, di fronte alla legge, è prevalsa la sensazione che si fosse riuscito ad evitare il peggio.

Volantini spediti anche via e-mail e annunciati con una telefonata anonima al quotidiano l'Unione Sarda di Cagliari. Al vaglio degli inquirenti la pista del terrorismo

Bombe a Nuoro, gruppi eversivi rivendicano gli attentati

Davide Madeddu

NUORO Prima gli attentati poi le rivendicazioni, via mail e attraverso una telefonata e la pista: «torna il terrorismo». Questa almeno secondo gli inquirenti che seguono le indagini sui sei attentati avvenuti in due giorni tra Nuoro e i paesi del circondario. A ufficializzarla, ma il condizionale è comunque ancora d'obbligo, due rivendicazioni inviate al quotidiano l'Unione Sarda di Cagliari e firmate, la prima da una «Organizzazione indipendentista rivoluzionaria», e la seconda firmata dal gruppo «nuclei proletari per il comunismo».

Gli inquirenti stanno ancora valutando l'attendibilità e la validità delle lettere inviate al quotidiano. La più credibile, quella che almeno per il momento, sarebbe la prima rivendicazione, quella firmata proprio «Organizzazione indipendentista rivoluzionaria» che è stata recapitata con una telefonata anonima indirizzata al giornale con cui si annunciava la presenza del documento in un determinato posto del centro storico di Cagliari.

Una lettera con cui si attribuisce paternità all'attentato mancato, compiuto contro la sede della Prefettura di Nuoro proprio alla vigilia della visita del Ministro dell'Interno Pisano, e dove si contesta lo Stato e il sistema colonialistico che caratterizza la Sardegna e il suo rapporto con la penisola. Sembrerebbe meno attendibile inverte la seconda rivendicazione, quella inviata all'indirizzo internet del quotidiano di Cagliari, con cui si cerca di dare una paternità all'attentato, sempre mancato e compiuto contro la sede della Confindustria di

Nuoro. Anche in questo caso nel volantino ci sarebbero delle rivendicazioni contro lo Stato, il capitalismo e l'asse Governo Confindustria. Le indagini degli inquirenti ruoterebbero comunque tutte attorno alla prima rivendicazione, dato che alcune delle sigle trovate nel volantino coinciderebbero con quelle comparse recentemente durante la visita del Ministro Scajola in Sardegna. Gli episodi dell'altro giorno però, non sono che gli ultimi episodi di una lunga serie di attentati che per mesi hanno messo a "ferro e fuoco" paesi e le

piccole amministrazioni della Sardegna centrale. Due giorni fa, dopo l'ennesimo attentato è stata assegnata la scorta, tre angeli custode, al sindaco di Lula Maddalena Calia. Dopo gli attentati subiti questa estate, contro il suo studio legale di Cagliari e i terreni dei genitori a Lula, alla donna sono stati assegnati tre uomini di scorta. Lo stesso giorno dell'assegnazione però a Nuoro si è registrato un altro episodio di violenza. Mario Zidda, sindaco ed esponente di sinistra ha ricevuto una lettera con due pallottole calibro 7,65. Un messaggio in

perfetto stile mafioso cui sono seguiti altri attentati al sindaco di Torpè, mentre il sindaco di Desulo, Salvatore Borto ha trovato nel parabrezza della sua auto un volantino con minacce di morte, mentre una bomba molotov è stata lanciata contro l'auto del sindaco di Bosa e a Silanus l'auto di un amministratore è stata utilizzata danneggiata dalle fucilate a pallettoni di ignoti. Le indagini sono comunque ancora in corso e al vaglio degli investigatori rientrano adesso tutti gli episodi di violenza che si sono registrati in passato non

solo a Cagliari o nel nuorese, ma in tutti gli altri centri della Sardegna.

Se è vero che la pista terroristica, almeno per il momento "tiene banco", è anche vero che una parte della Sardegna con "l'anonima tritolo", il partito dei pallettoni e quello del terrore, ci convive da troppi anni.

Il caso di Lula è un esempio eloquente.

Il suo sindaco, Maddalena Calia, oggi ha la scorta, ma i responsabili degli attentati contro l'amministrazione e contro i carabinieri non sono stati ancora trovati.